

## Ronald Coase, l'economista pragmatico

di Carlo Stagnaro

*La proprietà, la concorrenza e la libertà sono  
nomi che indicano la medesima cosa*  
- Ronald H. Coase

*Carlo Stagnaro è Direttore  
Ricerche e Studi dell'Istituto  
Bruno Leoni*

Il 29 dicembre 2010, Ronald Coase compirà cent'anni. Quello anagrafico è solo uno – e certo non il più rimarchevole – dei primati di questo economista poliedrico, inglese ma americano, fuori dagli schemi e originale, insignito del premio Nobel nel 1991. L'aspetto forse più straordinario della sua avventura intellettuale sta nella forza con cui è riuscito a mettere alle corde il *mainstream* di quelli che chiamava “economisti alla lavagna”. Restando, contemporaneamente, ai margini della disciplina, largamente incompreso o poco compreso, come lui stesso ha più volte lamentato. Certamente, non ha contribuito a renderlo popolare tra i colleghi l'attitudine sferzante che ha sempre avuto nei confronti del loro lavoro.<sup>1</sup> Il fatto è che Coase è convinto – lo è oggi, da centenario, come lo era ottant'anni fa, quando sviluppava il suo fondamentale articolo sulla natura dell'impresa<sup>2</sup> – che una parte non insignificante della ricerca economica ha utilizzato mezzi inadeguati per indagare problemi inesistenti, arrivando, non sorprendentemente, a risposte sbagliate.

Per usare le sue parole, gli economisti – cioè coloro che svolgono “un'analisi delle scelte”<sup>3</sup> – hanno finito per indagare il fenomeno dello scambio “senza alcuna specificazione del suo scenario istituzionale”, cioè guardando a “consumatori senza umanità, imprese senza organizzazione, e anche scambi senza mercati”.<sup>4</sup> Obiettivo polemico di Coase è l'ipotesi della concorrenza perfetta, con tutte le assunzioni da cui sboccia e tutte le deduzioni che ne seguono. In altri termini, obiettivo di Coase è quello di riconciliare l'analisi economica con la realtà. Solo così l'approccio empirico assume valore pieno e funzione con-

1 A titolo di esempio, così si rivolgeva ai colleghi del National Bureau of Research: “Lo scarso impegno sui temi dell'organizzazione industriale non è una caratteristica solo del National Bureau. È in gran parte un riflesso di quanto accaduto nella ricerca economica in generale. Oggi si lavora pochissimo sull'organizzazione industriale, almeno per come vedo io la materia, dal momento che ciò che viene fatto comunemente a questo titolo non dice quasi nulla sull'organizzazione dell'industria”, “Industrial Organization: A Proposal for Research”, in Victor R. Fuchs, *Policy Issues and Research Opportunities in Industrial Organization*, Nber General Series, no.96, 1972. Oggi in Ronald H. Coase, *Impresa, mercato, diritto*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp.159-160.

2 Ronald H. Coase, “The Nature of the Firm”, *Economica*, vol.4, no.16, 1937, pp.386-405. Oggi in *Impresa, mercato, diritto*, pp.73-95.

3 Ronald H. Coase, “Impresa, mercato e diritto”, 1988, in *Impresa, mercato, diritto*, p.43.

4 *Ivi*, p.44.

*Ringrazio Filippo Cavazzoni, Nicola Iannello, Carlo Lottieri, Luciano Lavecchia e Alberto Mingardi per i loro commenti su una precedente bozza di questo paper. Ringrazio anche Francesco Forte per le conversazioni che abbiamo avuto sul tema, e da cui ho imparato molto. Resta inteso che qualunque errore o imperfezione è colpa dell'autore.*

creta: “per come la vedo, il progresso nella comprensione del sistema economico arriverà da un gioco reciproco tra teoria e lavoro empirico. La teoria suggerisce quale lavoro empirico può dare frutti, il lavoro empirico conseguente suggerisce quali modifiche alla, o ripensamenti della, teoria sono necessari, che a loro volta porteranno a nuovo lavoro empirico. Se eseguita correttamente, la ricerca scientifica è un processo senza fine, che però comporta a ogni passo una maggiore comprensione”.<sup>5</sup> In verità, Coase è osservatore appassionato dell’economia-come-è: da giovanissimo, sfrutta ogni occasione per conoscere di prima mano il funzionamento delle imprese. Dirà anzi che “ricordo ancora uno dei giorni più istruttivi passati nell’ufficio di un addetto agli acquisti, credo alla Union Carbide, ad ascoltare le sue conversazioni telefoniche: la visita mi fece toccare con mano il significato e la portata economica del concetto di sostituzione”.<sup>6</sup>

La peculiarità dell’indagine coasiana sta tanto nello stile quanto nella sostanza del suo lavoro. Per quel che riguarda lo stile, egli non si impegnò mai nella produzione di sofisticati modelli matematici che mimassero qualche particolare aspetto dell’economia. La sua attenzione era rivolta altrove, cioè sulla reale “struttura” dell’economia e dunque, come di riflesso, sulle ipotesi che è necessario fare per stilizzarla e comprenderla. Se Coase fosse stato un fisico, avrebbe studiato il moto concentrandosi sull’attrito: quella forza così difficile da modellare ma che determina l’effettivo movimento degli oggetti. Da economista, si è concentrato sull’equivalente economico dell’attrito, cioè i costi delle transazioni. Questo spiega anche la sua poca passione – è un eufemismo<sup>7</sup> – per la vasta letteratura derivata dal cosiddetto “teorema di Coase”, la cui formalizzazione, per ironia della sorte, è dovuta all’amico e collega di Coase a Chicago, oltre che Premio Nobel egli stesso (nel 1982), George Stigler.<sup>8</sup>

Il “teorema” dice che in assenza di costi di transazione, il livello di produzione di beni o servizi da parte di un soggetto che produca esternalità è indipendente dall’allocazione originaria dei diritti (ossia della scelta su chi ricada il costo delle esternalità). Come si vedrà, il problema è che non solo il teorema non è direttamente riscontrabile nei lavori di Coase, ma soprattutto che l’enfasi su di esso – ossia sulla condizione di assenza di costi di transazione – tradisce lo sforzo dell’economista britannico che, invece, riguarda proprio lo studio dei costi di transazione stessi. Anche per la deriva impressa agli studi coasiani da questa interpretazione fallace del suo contributo, Coase si è sovente lamentato per il fatto di essere un economista “molto citato ma scarsamente utilizzato”,<sup>9</sup> specie dagli “economisti alla lavagna” – cioè quanti, accettando il paradigma della concorrenza perfetta e altre semplificazioni indebite, come l’assenza di costi di transazione, avevano materiale abbondante per riempire una lavagna di formule, ma poco o nulla da dire sulla realtà effettiva delle cose.<sup>10</sup>

5 Ronald H. Coase, “The Conduct of Economics: The Example of Fisher Body and General Motors”, *Journal of Economics and Management Strategy*, vol.15, no.2, 2006, p.276.

6 Ronald H. Coase, “La natura dell’impresa: l’origine, il significato, l’influenza”, 1988, in *Impresa, mercato, diritto*, p.105.

7 “La discussione del teorema di Coase nella letteratura economica è stata molto ampia... Alcune delle critiche, tuttavia, colpiscono al cuore la mia tesi e sono state fatte in modo così persistente, anche da economisti di valore, che è necessario che io mi occupi di esse, in modo particolare poiché in gran parte queste critiche sono – dal mio punto di vista, sbagliate, di poca importanza o irrilevanti. Anche coloro che si sono detti d’accordo con me hanno spesso frainteso la mia tesi”, “Note al problema del costo sociale”, in *Impresa, mercato, diritto*, p.263.

8 George Stigler, *The Theory of Price*, New York, MacMillan, 1966.

9 Ronald H. Coase, “Organizzazione industriale: una proposta di ricerca”, 1972, in *Impresa, mercato e diritto*, p.164.

10 Diverse indagini sulla letteratura hanno effettivamente confermato il “tradimento” di Coase. Si veda,

### Un economista per caso

Prima di vedere quale contributo abbia dato, nella realtà, Coase allo studio dell'economia, può essere utile capire il modo in cui egli si avvicinò alla disciplina e le ragioni che lo condussero a seguire la sua peculiare traiettoria intellettuale. Forse esagerando un po', Coase descrive in termini minimalistici la decisione di specializzarsi nell'economia industriale: "cos'altro c'era da fare per uno che non conoscesse il latino e che non amasse la matematica?".<sup>11</sup> Di sicuro, sia dal suo racconto, sia soprattutto dalla corrispondenza dei primi anni Trenta con Ronald Fowler, traspare come egli avesse una visibile insoddisfazione per l'incapacità dell'economia di spiegare l'organizzazione industriale, e dunque si fosse posto l'obiettivo di colmare questa lacuna. È in risposta a questa esigenza – verrebbe da dire: a questa passione per il *funzionamento* delle cose – che scrisse, poco più che ventenne, l'articolo che sarebbe stato poi pubblicato nel 1937 sulla rivista *Economica*.

Coase è, in un certo senso, figlio dei suoi tempi: è erede di un'epoca in cui l'organizzazione industriale occupava uno spazio di primissimo piano nel panorama delle scienze economiche: "Se ci si reca in una biblioteca – scriverà nel 1972 – si trovano scaffali interi di testi di ricerca scritti negli anni Venti e Trenta che affrontano nel dettaglio l'organizzazione di particolari settori industriali".<sup>12</sup> Quello che mancava, agli occhi del giovane Coase, era appunto "una teoria che mettesse in grado di analizzare i fattori che determinano l'organizzazione di un'industria".<sup>13</sup> Se questo era il motore della riflessione coasiana, anche sulla scorta del suo mentore, Arnold Plant,<sup>14</sup> il grosso della disciplina si muoveva in direzione opposta: Lionel Robbins enunciava la svolta, con scorno di Coase, nel momento in cui dichiarava "un senso quasi di vergogna per le incredibili banalità di molta della cosiddetta teoria della produzione: le tediose discussioni delle varie forme di coltivazione diretta dei campi, di organizzazione di fabbrica, di psicologia industriale, di istruzione tecnica, eccetera".<sup>15</sup> Per uno che amava andare a indagare proprio le "incredibili banalità" denunciate da Robbins, è chiaro che l'ambiente degli economisti si stava facendo vieppiù inospitale, tant'è che il saggio del 1937 non ebbe successo immediato, e catalizzò reale attenzione solo molti anni dopo, quando venne riscoperto a seguito della pubblicazione, nel 1960, dell'articolo sul costo sociale.

All'epoca, peraltro, Coase era socialista, cosa che da un lato lo spinse verso lo studio dell'economia, dall'altro gli fornì quelle relazioni, specie coi sindacati britannici, che poi gli facilitarono, durante la permanenza negli Stati Uniti, i contatti con le imprese "in carne e ossa" che visitò e studiò. Che poi l'approfondimento abbia spinto Coase

---

per esempio, Michael R. Butler e Robert F. Garnett, "Teaching the Coase Theorem: Are We Getting It Right?", *Atlantic Economic Journal*, vol.31, no.2, 2003, pp.133-145.

11 Ronald H. Coase, "La natura dell'impresa: l'origine, il significato, l'influenza", p.100.

12 Il riferimento, esplicito, è non solo al fondamentale lavoro di Alfred Marshall (*Industry and Trade*, 1919), ma anche ad autori quali Willard Thorp (*The Integration of Industrial Operations*, 1924), D.H. Robertson (*The Control of Industry*, 1928), E.A.G. Robinson (*The Structure of Competitive Industry*, 1931).

13 Ronald H. Coase, "Organizzazione industriale: una proposta di ricerca", pp.163-164.

14 Dal quale "imparai che i produttori massimizzano i profitti, che si fanno concorrenza, e che quindi i prezzi tendono a essere uguali ai costi e che la composizione dell'output tende a essere quella che i consumatori ritengono abbia un valore maggiore rispetto alle altre. Plant mi spiegò inoltre che i governi favoriscono spesso interessi particolari, promuovono il monopolio piuttosto che la concorrenza e che comunemente impongono delle regolamentazioni che fanno andare peggio le cose. Mi rese consapevole dei vantaggi di un'economia governata dal sistema dei prezzi. Chiaramente, con lui non avevo bisogno di Chicago", Ronald H. Coase, "La natura dell'impresa: l'origine, il significato, l'influenza", p.102.

15 Lionel Robbins, *An Essay on the Nature and Significance of Economic Science*, Londra, MacMillan, 1945 [1932], p.65.

lontano dalla sponda socialista, è conseguenza quasi deterministica. “Ci si potrebbe chiedere come riconciliassi le mie simpatie socialiste con l’approccio di Plant – dice – La risposta in breve è che non sentii mai il bisogno di riconciliare le due cose”.<sup>16</sup>

### Impresa, mercato e transazioni

In un certo senso, il “socialismo ingenuo” di Coase lo portava a guardare all’organizzazione dei paesi comunisti con lo stesso occhio con cui studiava l’organizzazione industriale. Nel linguaggio di Coase, l’impresa è non-mercato nello stesso senso in cui lo è il comunismo: il mercato è lo spazio dei contratti, l’impresa è uno spazio gerarchico. Dentro un’impresa – a differenza che nel “mercato” – le scelte non sono dettate dal sistema dei prezzi, ma da un ordinamento interno gerarchico. Per esempio, lo spostamento di un dipendente da una mansione a un’altra non deriva dal fatto che il prezzo dei suoi servizi è relativamente più alto, ma semplicemente dal fatto che gli è stato ordinato di fare così. Naturalmente c’è una differenza fondamentale tra la gerarchia di un’impresa e la gerarchia sovietica: la prima risponde a esigenze di efficienza e ha senso solo se produce efficienza – cioè se è una risposta agli eccessivi costi di transazione nell’acquisto di beni o servizi sul mercato – mentre in un’organizzazione statale comunista questo non è vero. La differenza, cioè, è che, un’impresa può andare in fallimento, perché, pur non facendo uso al suo interno del sistema dei prezzi, vi è immersa. Ma questa è una distinzione che attiene a un piano diverso da quello entro cui si muove Coase: per lui, quello che fondamentale conta è in base a quale processo vengano prese le decisioni, e perché.

Come mai, visto che la funzione dei prezzi è proprio quella di allocare le risorse, in innumerevoli casi gli uomini scelgono di allocarle tramite una soluzione gerarchica? Come mai, per riprendere l’efficace espressione di Dennis Robertson citata da Coase ne “La natura dell’impresa”, le imprese stanno nel mercato come “isole di potere cosciente in questo oceano di cooperazione incosciente, come grumi di burro che si coagulano in un secchio di latte”?<sup>17</sup> Del resto, per Coase lo studio dell’organizzazione industriale dovrebbe investire anche gli apparati pubblici, i quali, al pari dell’impresa che operi in un contesto di mercato e della Russia comunista, seguono un modello di “potere cosciente” anziché lasciarsi coordinare (unicamente) dai segnali di prezzo.

La risposta sta in quello che divide Coase dalla massa degli economisti a lui contemporanei, compresi quanti – sulla scia di Stigler – hanno confuso il Coase della storia con quello della fede nel teorema che porta il suo nome. Per tornare al paragone con la fisica, la risposta sta nell’attrito, cioè nel costo delle transazioni. Nel mondo reale le transazioni hanno un costo, che è parte integrante dei costi di produzione di un qualunque bene o servizio ma non è esplicito nello stesso senso in cui lo sono gli altri. Tutto quello che fa un’impresa – è la tesi del 1937 – potrebbe essere fatto acquistandolo sul mercato. Solo che il costo sotteso a tale attività – rintracciare un fornitore appropriato, negoziare il contratto, eccetera – è, in alcuni casi, talmente alto da rendere la transazione non più conveniente. Da rendere, cioè, necessaria l’organizzazione o la gerarchia. È in questo senso che l’impresa è un non-mercato. Ed è soprattutto il *trade-off* tra il costo (evitato) delle transazioni e il costo dell’organizzazione (per esempio, la perdita di efficienza connaturata alla crescente complessità) a spiegare, per esempio, perché alcune imprese hanno successo essendo grandi, e altre essendo piccole, perché alcune scelgono la via dell’integrazione e altre no, o perché le une producono automobili, le al-

16 Ronald H. Coase, “La natura dell’impresa: l’origine, il significato, l’influenza”, p.104.

17 Dennis H. Robertson, *The Control of Industry*, Londra, Nisbet & Co., 1928, p.85.

tre aeroplani.<sup>18</sup> I costi di transazione, insomma, sono ineliminabili dall'analisi, perché farlo significherebbe falsarne i risultati, e dunque rendere impossibile per un verso la comprensione di come funziona l'economia, per l'altro impedire una corretta soluzione dei problemi di politica economica.

Questo non significa mettere in questione che il mercato sia lo strumento più efficiente per l'allocazione delle risorse. Ma allocare le risorse ha un costo, e quindi, nel mondo vero, sono efficienti delle distribuzioni che, in un mondo privo di costi di transazione, non lo sarebbero. In questa prospettiva, si può tornare al parallelo tra la programmazione economica e la "natura dell'impresa", per capire che – posti i punti di contatto già evidenziati – tra le due cose esiste una differenza vasta e fondamentale: "la programmazione economica viene imposta all'industria, mentre le imprese sorgono spontaneamente perché rappresentano un metodo più efficiente per organizzare la produzione. In un sistema concorrenziale, c'è un grado 'ottimo' di programmazione".<sup>19</sup> La differenza sostanziale, allora, sta nel fatto che il mercato (cioè il sistema dei prezzi) governa direttamente le transazioni *tra* le imprese (o tra individui e imprese), ma governa anche indirettamente l'estensione delle attività gestite entro un perimetro gerarchico. Quindi, la realtà finisce per essere assai complessa, in quanto la maggioranza delle transazioni *di mercato* sono transazioni tra *non-mercati*, cioè tra imprese. Il "socialista ingenuo" perde l'ingenuità e, con essa, il socialismo.

Tale approccio è assai distante, e certamente più complesso, di quello adottato dal *mainstream* economico, poiché cerca di riflettere sulle dinamiche reali. Viceversa, "il mondo dei costi di transazione nulli, nel quale si applica il teorema di Coase, è il mondo della moderna analisi economica, e perciò gli economisti si sentono perfettamente a loro agio trattando i problemi teorici che esso pone, per quanto al di fuori del mondo reale essi possano essere".<sup>20</sup> È chiara, a questo punto, l'origine della frustrazione che Coase prova per il fatto che il suo nome sia associato a un teorema del tutto estraneo al suo orizzonte di ricerca. L'oggetto di studio di Coase sono i costi di transazione. Il teorema di Coase li ignora.

### Il problema del costo sociale

Il cosiddetto teorema di Coase non è contenuto, in forma esplicita, nel celeberrimo articolo sul costo sociale. Esso viene dedotto dalla prima parte dell'articolo e introdotto, per la prima volta, nel volume di Stigler sulla teoria dei prezzi: "il teorema di Coase afferma che, in condizioni di concorrenza perfetta, il costo privato e quello sociale saranno uguali e che la composizione di un output non sarà influenzata dal modo in cui la legge assegna la responsabilità per il danno".<sup>21</sup> Da qui è nata gran parte della letteratura "coasiana", che ha vivisezionato ogni aspetto del mondo senza costi di transazione e ha fissato, tra gli obiettivi della politica economica, quello di ridurre o annullare i costi delle transazioni. Di fatto, la lezione coasiana è stata interpretata come un invito a creare mercati più o meno artificiali, costringendo gli attori economici a negoziare (è il caso dei mercati per i diritti a inquinare) sempre e comunque. Nulla potrebbe essere più lontano dagli intenti e dalla lettera di Coase stesso.

18 Il maggiore interprete dell'approccio coasiano in questa direzione di ricerca, Oliver Williamson, ha ricevuto il Premio Nobel per l'Economia nel 2009. Si veda, per esempio, *I meccanismi del governo. L'economia dei costi di transazione: concetti, strumenti, applicazioni*, Milano, Franco Angeli, 1998 [1996].

19 Ronald H. Coase, "La natura dell'impresa", p.77.

20 Ronald H. Coase, "Impresa, mercato e diritto", p.55.

21 George Stigler, *The Theory of Price*, pp.113-114.

È però vero che l'articolo del 1960 consente di tracciare una linea immaginaria tra un "prima" e un "dopo": "prima" del teorema di Coase, la soluzione favorita per i "fallimenti" del mercato era quella avanzata, molti anni prima, da Arthur Pigou, ossia introdurre dei correttivi fiscali all'asimmetria tra costi di mercato e costi sociali (l'esempio più tipico, e la concreta proposta di Pigou, essendo l'uso della fiscalità per internalizzare i costi sociali nei costi di produzione.<sup>22</sup> "Dopo" il teorema di Coase, si afferma sempre più la tendenza a "risolvere" i fallimenti del mercato per via regolatoria, anche se negli anni recenti l'originale ricetta pigouviana sembra aver riconquistato consenso.<sup>23</sup> Se questo fosse stato davvero il contenuto della proposta coasiana, si sarebbe trattato di una modesta innovazione, e comunque un'innovazione relativa a "tecnicità", non un "game changer": è noto almeno dal 1971 che esiste un'equivalenza di fondo tra tassazione e regolamentazione.<sup>24</sup>

Piuttosto, col suo saggio del 1960, e le successive puntualizzazioni, Coase intende mostrare qualcos'altro: egli vuole gettare luce sul mondo *con* i costi di transazione, e la lunga discussione su quello che accade nel mondo senza i costi di transazione è strumentale, appunto, a farne emergere la distanza dal mondo reale. L'ipotesi dei costi di transazione nulli è, insomma, come lo specchio di Alice: quando gli economisti lo attraversano, si trovano proiettati in un universo nel quale "ogni cosa allo stesso tempo apparentemente è e non è".<sup>25</sup>

In verità, come ebbe a precisare più volte, Coase non intendeva suggerire che i costi di transazione potessero essere ignorati, o eliminati. Il contrario: col saggio sul costo sociale voleva attirare l'attenzione sul loro ruolo fondamentale, che molto spesso spiega perché gli agenti economici compiono determinate scelte e perché non esiste virtualmente alcuna azione umana senza esternalità. La domanda che Coase pone – e che in larga misura lascia aperta – è cosa si debba fare di fronte a un'esternalità. Tre sono le possibili vie: quella pigouviana della tassazione, la regolamentazione, oppure non fare nulla. In principio, è irragionevole, secondo Coase, assumere che la mera esistenza di un'esternalità giustifichi l'intervento pubblico, fiscale o regolatorio che sia. L'irragionevolezza dipende dal fatto che nulla garantisce che l'intervento pubblico sia privo di costi, e che molto spesso tali costi sono perfino superiori a quelli dell'esternalità che si intendeva correggere. Anzi, in alcuni casi l'esternalità, o la difficoltà ad allocarne il

22 Arthur C. Pigou, *The Economics of Welfare*, Londra, Mac Millan, 1932.

23 Si veda, per esempio, N. Greg Mankiw, "Smart Taxes: An Open Invitation to Join the Pigou Club", *Eastern Economic Journal*, vol.35, no.1, 2009, pp.14-23.

24 Richard A. Posner, "Taxation by Regulation", *Bell Journal of Economics*, vol.2, no.1, 1971, pp.22-50.

25 Alan Greenspan, "Antitrust: miti e leggende", 1967, oggi in Alberto Mingardi (a cura di), *Antitrust. Mito e realtà dei monopoli*, Soveria Mannelli, CZ, Rubbettino e Facco, 2004. È interessante notare come lo stesso Coase nutrisse analoga diffidenza nei confronti delle politiche della competizione, al cui successo attribuisce parte del declino dello studio dell'organizzazione industriale: "l'associazione con la politica economica (e in particolare con la politica antitrust) ha dato allo studio dell'organizzazione industriale un indirizzo che ha impedito che ci si ponesse alcune domande o comunque ha fatto in modo che queste fossero poste con maggiore difficoltà. Le interpretazioni dei fatti in un contesto antitrust vennero considerate corrette (almeno nei loro aspetti fondamentali). Il punto di vista dei giuristi (giudici e avvocati) fu considerato l'unico approccio corretto al problema. Il pensiero dei giudici divenne il punto di partenza dell'analisi e si tentò di dare un senso a ciò che essi dicevano. Questo fatto complicò talmente il dibattito che la maggior parte degli economisti non si rese evidentemente conto dell'insuccesso... Un'importante conseguenza di questa attenzione al problema del monopolio è che se un economista si imbatte in qualcosa che non capisce, ad esempio un comportamento aziendale di qualche tipo, egli andrà in cerca di una spiegazione di tipo monopolistico. E siccome si è molto indietro in questo campo, il numero dei comportamenti aziendali di cui non abbiamo piena comprensione risulta abbastanza esteso e ci si affida frequentemente a spiegazioni di carattere monopolistico", "Organizzazione industriale: una proposta di ricerca", 1972, in *Impresa, mercato e diritto*, pp.168-169.

costo in modo efficiente, nasce proprio da un precedente intervento pubblico: “la definizione dei diritti avviene anche in forza di norme scritte. È qui che appare evidente la natura reciproca del problema. Mentre le norme scritte si aggiungono alla lista delle molestie [su cui i tribunali devono decidere quale fosse la distribuzione originaria dei diritti], si legalizza ciò che altrimenti sarebbe una molestia secondo il diritto di *common law*. Il tipo di situazione per la quale gli economisti hanno facilità a invocare un’azione correttiva del governo è spesso nei fatti il risultato di un’azione governativa”.<sup>26</sup>

Un altro aspetto delicato è quello sulla reciprocità. Coase riflette sul fatto che qualunque problema di esternalità può essere visto da due punti di vista differenti, a seconda di come sono allocati i diritti originari: se l’inquinatore non ha diritto a produrre esternalità, egli dovrà compensare i danneggiati per “comprare” questo diritto; se invece ce l’ha, saranno i danneggiati a dover “comprare” la riduzione dell’esternalità. In assenza di costi di transazione, le due situazioni sono del tutto equivalenti rispetto al loro esito.

Va però precisato che l’osservazione sulla reciprocità è di natura descrittiva, non prescrittiva: Coase si limita a notare che, a seconda di come vengono assegnati i diritti originari, *in assenza di costi di transazione*, qualunque problema di esternalità è del tutto reciproco; ossia, l’allocazione finale è indifferente alla distribuzione iniziale dei diritti. Inoltre, vi sono una pluralità di casi in cui i diritti originariamente sono definiti male o per nulla, e quindi i giudici sono chiamati a pronunciare sentenze che, oltre ad avere un effetto giuridico, hanno anche conseguenze economiche. È utile, conclude Coase, che i giudici e tutte le parti coinvolte ne siano consapevoli, e sappiano interpretare correttamente quello che stanno facendo. Non solo: anche se fosse possibile stabilire, in via giuridica, chi ha “ragione” e chi “torto” in una disputa, il fatto di aver ragione può avere dei costi, nel qual caso può essere più efficiente – tanto da un punto di vista privato quanto da uno sociale – “mettersi d’accordo”.

Per giunta, la discussione coasiana sulla reciprocità serve a illustrare, in modo schematico, alcune caratteristiche dell’immaginario mondo senza costi di transazione, e quindi non ha alcuna pretesa di completezza. Come ha mostrato Francesco Forte, se si introduce anche solo una dimensione aggiuntiva – il tempo – perfino nel mondo senza costi di transazione la reciprocità viene meno. Infatti, nell’immediato può essere vero che (per stare all’esempio classico) l’allevatore alleva lo stesso bestiame, e l’agricoltore coltiverà lo stesso terreno, chiunque dei due debba compensare l’altro per il danno arrecato. Ma nel lungo periodo, il fatto che l’uno debba pagare l’altro renderà l’attività del primo relativamente meno remunerativa di quella del secondo, e quindi determinerà meno investimenti e una produzione minore per quello, maggiori per questo.<sup>27</sup> Tali considerazioni convergono nella precisazione dello stesso Coase: “lo stesso approccio che, con costi di transazione nulli, dimostra che l’allocazione delle risorse rimane la stessa qualunque sia l’assetto giuridico, mostra anche che, con costi di transazione positivi, il diritto gioca un ruolo cruciale nel determinare come le risorse vengono usate”.<sup>28</sup>

Per questo, lungi dall’essere un invito alla guerra santa contro le esternalità, l’analisi coasiana della divergenza tra costo sociale e costo privato vuole essere una calorosa esortazione all’umiltà. Poiché quello che comprendiamo è così poco rispetto a quello che non capiamo, allora è meglio peccare per eccesso di prudenza, piuttosto che per

26 Ronald H. Coase, “Il problema del costo sociale”, 1960, in *Impresa, mercato e diritto*, pp.215-216.

27 Francesco Forte, “Coase Theorem Revisited”, *Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze*, vol.66, no.3, 2007, pp.348-363.

28 Ronald H. Coase, “Note al problema del costo sociale”, 1988, in *Impresa, mercato e diritto*, p.283.

avventatezza. Il nemico di Coase è la *hybris* dei regolatori, non la quotidiana produzione di esternalità che, invece, è un fatto della vita. È in questo senso che si materializza anche il “tradimento” dell’approccio coasiano da parte di altri seguaci dell’Analisi economica del diritto: i quali o vedono nel “teorema di Coase” non già uno strumento interpretativo, ma un obiettivo “politico”;<sup>29</sup> oppure lo utilizzano per fare del giudice diventa una sorta di demiurgo col potere di “distribuire i diritti” attribuendoli a chi li valuta maggiormente.<sup>30</sup> Coase più volte dirà che non si riconosce nell’immagine di se stesso che emerge dal ritratto tinteggiato da molti “coasiani”, e osserverà con sapida ironia che “non c’è alcuna ragione per supporre che la maggioranza degli esseri umani siano impegnati a massimizzare qualche cosa che non sia l’infelicità, e anche questa solo con parziale successo”.<sup>31</sup>

La peculiarità della riflessione coasiana, comunque, stava proprio nello strano mix tra pragmatismo e sofisticazione teorica che ne ha contraddistinto l’operato. Questa breve e incompleta discussione non vuole essere altro che una parziale e superficiale testimonianza del fatto che un oceano divide Coase da molti coasiani e, più in generale, da larga parte dell’analisi economica del diritto: questo oceano si chiama teorema di Coase.

### L’economista pragmatico

Contro molti dei suoi epigoni, Coase non guarda la luna, ma il dito. È convinto che gli economisti debbano soprattutto spiegare le cose come sono, piuttosto che lanciarsi alla ricerca di soluzioni più o meno cervelotiche a problemi virtuali. Per questo occorre, ed è la lezione che in trasparenza si legge in tutti i suoi lavori,<sup>32</sup> una grande focalizzazione sul problema dei costi di transazione, sia per quanto attiene il riconoscimento della loro esistenza sia per quel che riguarda lo studio degli effetti che hanno sul comportamento umano. Senza costi di transazione, banalmente, non esisterebbero le imprese. È ovvio, allora, che i costi di transazione stanno alle origini delle “imperfezioni” del mercato. Ma è altrettanto ovvio che quelle che gli “economisti alla lavagna” considerano “imperfezioni” sono una caratteristica irriducibile della realtà. Il compito dell’economista è studiare il legno storto; non raddrizzarlo. O, per citare Albert Einstein, “nella misura in cui si riferiscono alla realtà, le leggi matematiche non sono certe; e nella misura in cui sono certe, non si riferiscono alla realtà”.<sup>33</sup>

Coase è, in questo, lontanissimo dalle illusioni sulla concorrenza perfetta e le conseguenze che da essa possono essere tratte. Infatti, “l’esistenza di ‘esternalità’ non implica che ci sia, in prima istanza, motivo per l’intervento del governo, se con questa affermazione si vuole dire che qualora si trovino delle ‘esternalità’ si suppone che l’intervento del governo (tassazione o regolamentazione) sia preferibile ad altre vie di azione che potrebbero essere intraprese (inclusi l’inazione, l’abbandono di precedenti azioni del governo, o l’agevolare le transazioni del mercato)”. Questo perché possono

29 Si vedano, in particolare, Guido Calabresi, “Some Thoughts on Risk Distribution and the Law of Torts”, *Yale Law Journal*, vol.70, no.4, 1961, pp.499-553; Guido Calabresi e A. Douglas Melamed, “Property Rules, Liability Rules, and Inalienability: A View from the Cathedral”, *Harvard Law Review*, vol.85, no.6, 1962, pp.1089-1128; Guido Calabresi, *The Costs of Accidents: A Legal and Economic Analysis*, New Haven, Yale University Press, 1970.

30 Richard A. Posner, *Economic Analysis of Law*, New York, Wolters Kluwer Law & Business, 1997 [1972].

31 Ronald H. Coase, “*Impresa, mercato e diritto*”, p.44.

32 Sullo studio dei costi delle transazioni come elemento unificante della riflessione coasiana, si veda Michele Grillo, “Introduzione” a Ronald H. Coase, *Impresa, mercato e diritto*, pp.7-38.

33 Albert Einstein, “Geometry and Experience”, 1921.



esistere situazioni in cui “i costi di transazione e i costi dell'intervento governativo fanno sì che sia desiderabile che l' 'esternalità' continui a esistere e che non venga tentato alcun intervento governativo per eliminarla”. Ancora più radicalmente, le esternalità sono onnipresenti perché i costi di transazione sono onnipresenti (così come in fisica l'attrito è onnipresente): sarebbe assurdo da ciò dedurre l'esigenza di un controllo totale del governo sull'economia. Riconoscere l'imperfezione delle transazioni umane e la relativa presenza di esternalità, ossia effetti indesiderati su terzi, “mi suggerisce piuttosto una presunzione contro l'intervento”.<sup>34</sup>

A sostegno di tale presunzione, stanno non solo le evidenze empiriche sempre più forti sulle distorsioni indotte dal governo, ma anche l'evidenza di una pluralità di soluzioni “spontanee” ai problemi di esternalità. Questo conduce, nuovamente, al rapporto dell'economista britannico con l'esperienza passata: a differenza di gran parte dei colleghi, egli intende verificare minuziosamente le circostanze reali in cui i problemi si pongono. Questa passione per l'ingegno umano lo porta a demolire la tradizione samuelsoniana sui beni pubblici nel saggio sul faro,<sup>35</sup> nel quale mostra come l'esempio tipico di bene pubblico, per cui la letteratura assumeva l'impossibilità di una produzione adeguata da parte del mercato, fosse storicamente finanziato proprio da meccanismi volontaristici. Da qui anche l'impetosa critica nei confronti del suo costante obiettivo polemico, Pigou: “Sembra che Pigou non avesse dubbi sul fatto che queste commissioni [governative] avrebbero funzionato così come egli le descriveva. Così, pur cominciando con una affermazione riguardante le imperfezioni del governo, Pigou scopriva la forma perfetta dell'organizzazione governativa, e poteva quindi evitare di indagare le circostanze in cui, per i suoi difetti, l'intervento pubblico avrebbe peggiorato le cose... In tutte le edizioni [di *The Economics of Welfare*]<sup>36</sup> la Commissione interstatale per il commercio viene chiamata Commissione interstatale per la ferrovia, e questo ente, creato nel 1887, viene sempre descritto come 'di recente sviluppo', il che suscita il sospetto che in verità Pigou non nutrisse alcun reale interesse per l'argomento”. In altre parole, Coase accusa Pigou di non conoscere realmente i temi di cui scriveva, e di idealizzare l'intervento pubblico sullo sfondo di un mercato imperfetto: quella che oggi chiameremmo “Nirvana fallacy”.

La passione di Coase per i fatti – dunque per le imperfezioni – lo ha portato sovente a criticare in modo aspro la predilezione del *mainstream* per una teoria scollegata dal mondo reale. Il gusto per l'indagine sul campo ha posto l'analisi coasiana in conflitto diretto con gran parte dei tentativi degli economisti di correggere il mondo dalle imperfezioni che impedivano l'applicazione meccanica dei loro modelli e delle loro presunzioni. Come ha ricordato Stephen Littlechild, “è improbabile che i modelli che presumono regolatori perfetti forniscano indicazioni utili su come il mondo funziona”.<sup>37</sup> Con la sua economia pragmatica, Ronald Coase ha dato un contributo fondamentale a capire quali siano gli attriti economici ineliminabili, e che spesso non è neppure desiderabile eliminare, i quali distinguono il mondo reale dalle astrazioni.

34 Ronald H. Coase, “*Impresa, mercato e diritto*”, pp.65-67.

35 Ronald H. Coase, “Il faro nell'economia”, 1974, in *Impresa, mercato e diritto*, pp.291-317.

36 La prima edizione è del 1920, l'ultima con materiale originale del 1954.

37 Stephen Littlechild, “Some Applied Economics of Utility Regulation”, *The Energy Journal*, Special Issue in Honor of David Newbery, 2008, pp.43-62.





### *CHI SIAMO*

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

### *COSA VOGLIAMO*

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.